

Pensieri dalla MIA casa

Eccomi, una bambina rilassata.

Mi trovo seduta qua, su una pietra in mezzo alla MIA casa.

La casa dove la fantasia diventa realtà e l'amore si condensa dentro delle gocce chiamate rugiada.

Il bosco.

Mi guardo intorno e vedo alberi dal tronco bianco che si ergono in mezzo alla natura selvaggia della radura in cui il tempo sembra essersi fermato.

Chiudo gli occhi e penso com'era una volta questo bosco...

Le betulle che ora sono qui che mi guardano dall'alto, erano soltanto fragili arbusti.

Vicino ad esse c'era un enorme albero tutto verde, un pino. Ora invece ne rimangono soltanto alcuni ceppi e la base del tronco. Vicino ad esso vedo una signora anziana, all'incirca di una sessantina di anni.

Sta raccogliendo le bacche cadute da un ribes.

È mia nonna Clara. È venuta per procurarsi della legna da mettere nel caminetto, ma ha visto i ribes e non ha saputo resistere. Sta raccogliendo dei legnetti caduti il giorno prima a causa del forte vento per scaldare la casa per i primi freddi autunnali. È con il suo cesto in vimini e indossa uno scialle verdastro appoggiato sulle spalle.

Ogni giorno lei va a raccogliere legnetti, o ceppi di legna nel bosco. La natura se potesse parlare la ringrazierebbe perché fa anche ordine al bosco.

Ora invece disboscano tutto e non è sostenibile questa cosa, come vorrei che tutti fossero come la mia carissima nonna Clara.

Uno scoiattolo la osserva dall'alto. Tra le zampette minute tiene una nocciolina trovata sotto delle foglie.

Ormai è il tempo di fare provviste. All'epoca gli inverni erano lunghi e rigidi. Non come quelli di oggi, che tra poco puoi uscire di casa con la maglietta a mezza manica. Anche questa è una catastrofe ambientale.

Torniamo alla nonna.

Una volpe sta attraversando tranquillamente la radura. Si ferma e si mette a fissare la nonna. Quando Clara la vede le lancia un pezzo di pane secco che aveva fatto e cotto nel forno di Dzovennoz la settimana prima. Era destinato al mulo che utilizza per viaggiare, ma la volpe le fa troppa tenerezza e quindi non esita a lanciarglielo.

I trasporti di tanti anni fa erano i cavalli, i muli e gli asini. Loro erano dei trasporti ecologici e non bisognava spendere soldi in strane sostanze per ricaricarli, ma soltanto procurare loro dell'acqua, del pane e un po' di fieno. Non esistevano ancora le strade asfaltate, ma piuttosto le mulattiere. Infatti, nei nostri paesini di alta montagna si possono ancora vedere. Di alcune ne rimangono soltanto le rovine, mentre altre sono state riqualficate.

Qualcosa mi sta sfiorando la schiena.

Apro gli occhi di colpo e scopro che è il mio gatto Chagall.

Lo prendo in braccio e chiudo nuovamente gli occhi.

Questa volta, però... penso al futuro.

Della MIA casa che cosa ne sarà rimasto!?

Il genere umano è sempre stato abituato a sfruttare le risorse che la natura offre e continuerà ad offrire finché non finiranno!

L'uomo ha continuato sempre di più ad approfittare dei doni della natura e così ha finito per sfruttare troppo intensamente questi elementi così importanti e anche l'ecosistema che li avvolge.

Forse persino la persone che si sentono più dalla parte della natura (come me) sono intimoriti quando pensano a tutti i problemi che l'uomo sta causando alla terra: incidenti che hanno provocato disastri ambientali, il rilascio di alcune sostanze chimiche nei mari, l'inquinamento atmosferico a causa dei combustibili fossili, ai derivati del petrolio (il più ovvio la plastica) che contribuiscono ad aggiungere più rifiuti tossici alla nostra casa: la Terra.

L'impronta ecologica, vuol dire tutto ciò!!

Immagina di camminare a piedi scalzi sul bagnasciuga della spiaggia. Quando passi lasci un'impronta abbastanza profonda.

Allo stesso modo succede a noi umani, durante la nostra vita, usiamo e consumiamo alcune risorse naturali, lasciando sul pianeta una traccia indelebile.

Dobbiamo incominciare ad essere più consapevoli in merito e cercare di lasciare un'impronta più sostenibile, ad esempio cercando di ridurre l'utilizzo di alcuni materiali poco ecologici, come la plastica, e soprattutto, se possibile, riciclare e riutilizzare.

A mio parere basterebbero pochi, ma concreti, gesti per aiutare il pianeta a rialzarsi.

La terra è come se avesse la febbre. Se noi continuiamo a comportarci in modo inappropriato la febbre si alzerà sempre di più e la terra rischierà di non guarire più.

Riapro gli occhi pian piano. Il mio gatto non c'è più. È corso via dietro una farfalla colorata.

Mi alzo dalla pietra che terrà in segreto i pensieri che ho avuto.

Mi guardo un po' intorno e scelgo di tornare a casa.

Appena arrivata la mamma mi chiede dove sono stata e io le rispondo, con un filo di voce flebile, che sono stata a rilassarmi in un posto che forse fra poco svanirà...